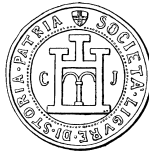


ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. I

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia
Economica



GENOVA MCMXCVIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450

1. – Al di là delle testimonianze numismatiche, i documenti relativi alla zecca di Genova sono assai scarsi per i due secoli successivi alla sua istituzione ufficiale (1139). Non sappiamo neppure quando la sua gestione abbia cominciato ad essere oggetto di rilevazioni contabili; si può soltanto supporre che l'introduzione di qualche forma di scrittura sia derivata dalle necessità di controllo sorte nei periodi di esercizio diretto e, a maggior ragione, quando gli utili della monetazione furono destinati al servizio del debito pubblico.

L'emanazione di un regolamento generale in materia di zecca e di monete, avvenuta nel 1315¹, è il sintomo di una notevole maturità legislativa, alla quale non poteva non accompagnarsi, sul piano amministrativo, un sistema ormai consolidato di registrazioni. Del resto, tra le memorie monetarie raccolte per ordine delle autorità fiorentine nel 1317 e relative ai decenni precedenti, non mancano le notizie ricavate dai libri di quella zecca ed è quindi verosimile che anche a Genova esistesse da tempo un'apposita disciplina contabile².

È probabile che le più antiche carte della zecca genovese siano state colpite dalle distruzioni arrecate ai pubblici archivi durante le sommosse del 1339. È certo, a giudicare da quanto è sopravvissuto fino a noi, che durante il primo dogato di Simone Boccanegra (1339-1344) esistevano almeno due tipi di scritture: i « cartulari » (ossia libri mastri) dei soprastanti ed i rendiconti periodici di esercizio, ricavati dai precedenti; a funzioni di controllo adempiva poi, forse già da allora e sicuramente dal 1390, una terza specie di documenti, rappresentata dai registri dei pesatori. Poiché gli esercizi della zecca avevano di solito una durata annuale, le diverse serie di documenti

* *Studi in memoria di Federigo Melis*, III, Napoli 1978, pp. 141-153.

¹ Il testo del documento, pervenutoci mutilo della parte finale, è stato pubblicato da R. S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956, pp. 164-165.

² M. BERNOCCHI, *Le monete della repubblica fiorentina. I: Il libro della zecca*, Firenze 1974, p. XX.

diedero vita ad un corpo di scritture sempre più nutrito, del quale non mancano testimonianze occasionali³, ma di cui solo una parte è sopravvissuta alle ingiurie del tempo ed alle offese degli uomini; per gli anni dal 1340 al 1450, infatti, si conoscono soltanto tre rendiconti⁴, quindici cartulari⁵ ed un registro di pesatore⁶, che nell'insieme coprono una ventina d'anni, meno di un quinto dell'intero periodo.

Tralasciando il registro del 1390, un semplice brogliaccio di registrazioni in peso, resta comunque un discreto numero di documenti, sia pure di valore non uniforme.

Mentre infatti i rendiconti sono composti di partite ormai assestate, alle quali gli organi di controllo hanno apposto il suggello dell'approvazione ufficiale, i cartulari contengono un insieme di scritture che non hanno necessariamente un carattere definitivo, vuoi perché non si è effettuato il controllo delle registrazioni per correggere gli eventuali errori, vuoi perché le operazioni di assestamento dei conti possono essere incomplete o mancare del tutto. Detto questo, non v'è dubbio che, ai fini della storia monetaria, i documenti superstiti hanno un'importanza eccezionale per l'epoca a cui si riferiscono e per quanto possono dirci; grazie ad essi, per la prima volta nella sua storia, la zecca di Genova esce dall'oscurità quasi completa in cui

³ Nell'Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), fondo *Compere e Mutui*, si trovano frequenti notizie circa il numero dei cartulari della zecca controllati dall'*Officium Visitatorum Capituli*; cfr. ad esempio nel registro n. 980 del 1350 (c. 46: « cartularia duodecim ceche communis »), nel n. 983 del 1364 (c. 62: « ceche cartularia 19 »), nel n. 984 del 1366 (c. 86: « ceche cartularia et manualles 21 de millesimo usque in 1364; item cartularium unum anni de 1365 »).

⁴ A.S.G., fondo *Compere e Mutui*, n. 977, cc. 40-44 (rendiconto dal marzo 1341 a tutto aprile 1342); *ibidem*, n. 987, cc. 34 (rendiconto dal marzo 1370 al febbraio 1371); A.S.G., fondo *Antico Comune*, n. 73, c. 15 (rendiconto approvato nel 1374 e relativo, probabilmente, all'esercizio dal marzo 1373 al febbraio 1374).

⁵ A.S.G., fondo *Zecca Antica*, n. 1 (cartulario dal marzo 1365 al febbraio 1366), n. 2 (cartulario dal marzo 1380 al febbraio 1381), n. 4 (cartulario dall'aprile 1404 al marzo 1405 circa), n. 5 (cartulario dall'aprile 1405 al febbraio 1406 circa), n. 6 (cartulario dall'aprile 1412 all'aprile 1413 circa), n. 7 (cartulario dal giugno 1413 al giugno 1414 circa), n. 9 (cartulario dal maggio 1427 all'aprile 1428), n. 10 (cartulario dal maggio 1428 all'aprile 1429), n. 11 (cartulario dal dicembre 1437 al novembre 1438), n. 13 (cartulario dal dicembre 1438 al novembre 1439), n. 14 (cartulario dal dicembre 1439 al novembre 1440), n. 15 (cartulario dal dicembre 1440 al maggio 1441), n. 16 (cartulario dal gennaio al dicembre 1444), n. 17 (cartulario dal dicembre 1445 al novembre 1446 circa) e n. 18 (cartulario dal gennaio 1449 al dicembre 1450).

⁶ A.S.G., fondo *Zecca Antica*, n. 3 (registro del 1390).

era avvolta dalle origini e si offre all'attenzione degli studiosi con notizie generose e dettagliate sul suo ordinamento interno, sui criteri di gestione, sull'attività svolta e sui risultati di esercizio⁷.

Tra le varie prospettive in cui si può esaminare questo materiale, si è qui scelta quella incentrata sull'analisi degli elementi contabili in cui si compendiarono le operazioni della zecca e che confluirono a formare i redditi della sua gestione.

Condizione preliminare per uno studio del genere è stata la ricostruzione per ciascun esercizio di un conto riepilogativo dei ricavi e dei costi⁸, in modo da consentire il confronto tra i risultati raggiunti nel corso del tempo. L'operazione è stata facilitata dal fatto che i cartulari erano tenuti in partita doppia e che, molto spesso, ricavi e costi furono raccolti in un conto finanziario intestato ai soprastanti (nel quale figuravano rispettivamente in Dare ed in Avere), oppure in un apposito conto economico («*Lucrum ceche*», «*Officium Dominorum Capituli*»), che costituiva un vero e proprio riassunto dei costi (in Dare) e dei ricavi (in Avere).

Non sono mancate naturalmente le difficoltà di ordine tecnico, non sempre superate in termini soddisfacenti. A parte l'omessa registrazione di qualche contropartita nel secondo conto, in alcuni cartulari sono caduti interi quinterni⁹, mancano scritture di importanza fondamentale¹⁰ o compaiono spese che non hanno il necessario riscontro negli altri conti¹¹. In due cartulari¹² non si indica l'importo dei diritti percepiti sulle coniazioni,

⁷ I documenti in questione furono naturalmente conosciuti dal Desimoni, che li utilizzò per trarne notizie, non sempre esatte, sulle caratteristiche delle monete genovesi del tempo (*Schede numismatiche Desimoni*, a cura di G. PESCE, in «*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XII, 1972).

⁸ Si preferisce parlare qui di conti a ricavi e costi (anziché a costi e ricavi, secondo l'usuale terminologia ragionieristica) per porre in rilievo che la zecca non operava per fabbricare monete che sarebbero poi state cedute ad acquirenti privati, ma si limitava a monetare il metallo grezzo che costoro le consegnavano di volta in volta. Era la domanda, insomma, che promuoveva l'attività di trasformazione e l'impegno della zecca a monetare le paste sorgeva nello stesso momento in cui le riceveva.

⁹ Ad esempio nel cartulario del 1412/1413 manca tutta la parte con la contabilità in valore.

¹⁰ Nei cartulari del 1440/1441, 1444 e 1445/1446 non furono registrati gli stipendi a tempo.

¹¹ Come nel cartulario del 1405/1406, su cui si veda la nota 5.

¹² Cartulari del 1365/1366 e del 1380/1381.

sebbene si offrano tutti gli elementi per calcolarlo in termini approssimativi. Infine, in alcune fonti non v'è corrispondenza esatta tra il peso delle monete coniate, da una parte, ed il loro valore od il gettito dei diritti di zecca, dall'altra; in tali casi si è data di norma la preferenza ai valori ricalcolando su di essi i relativi pesi, ma ottenendo così una misura ponderale delle emissioni leggermente diversa da quella segnata nei documenti.

Completati e rettificati i dati originali con estrema cautela, limitando gli interventi ai casi in cui la verifica dimostrava con inoppugnabile evidenza l'omissione o l'errore, si sono ottenuti i ricavi ed i costi indicati nella tabella 1¹³.

2. – La direzione della zecca era affidata come norma a due soprastanti, che erano eletti congiuntamente e si alternavano nell'amministrazione effettiva, rispondendo solidalmente dei risultati conseguiti¹⁴. La durata dell'esercizio coincideva con il periodo in cui i due soprastanti restavano in carica ed era generalmente di un anno, al termine del quale subentravano i due nuovi direttori e si apriva una nuova amministrazione¹⁵. Tra l'uno e l'altro esercizio poteva esservi un intervallo più o meno lungo nel quale la zecca restava chiusa, o per non esservi richieste di coniazioni, o per complicazioni burocratiche sorte nella nomina dei soprastanti; questo spiega perché gli esercizi avessero decorrenze diverse e via via ritardate: dal marzo nel sec. XIV; dall'aprile, maggio o giugno tra il 1404/1405 ed il 1428/1429; dal dicembre nel 1438/1439, 1439/1440 e 1440/1441; dal gennaio tra il 1444 ed il 1450.

Se si eccettua l'esercizio 1341/1342, in cui la zecca percepì un piccolo compenso per la marcatura di una certa quantità di verghe argentee, sino al 1450 i suoi introiti furono costituiti esclusivamente dai diritti pagati dai privati per la coniazione delle monete d'oro, d'argento e di biglione¹⁶. Tali diritti, riferiti a libbra di metallo monetato, costituivano i cosiddetti « diritti

¹³ Per offrire al lettore gli opportuni elementi di giudizio e di comparazione, nelle note alla tabella sono forniti ampi ragguagli circa gli emendamenti apportati ai dati originali.

¹⁴ Al principio dei due soprastanti si derogò eccezionalmente per l'esercizio 1449/1450, nel quale si ebbe un solo direttore (*Damianus de Castanea*).

¹⁵ Ciò non esclude che i soprastanti potessero restare in carica più di un anno, o per concludere le operazioni iniziate durante la rispettiva gestione o perché furono riconfermati per l'esercizio successivo.

¹⁶ Sulle monete genovesi del tempo e le loro caratteristiche cfr. G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova 1975.

di zecca », che erano formati da due voci principali: a) la quota destinata alla retribuzione dei lavoratori manuali (fonditori, operai e monetieri o coniatori), che nella terminologia moderna è chiamata tassa di coniazione o monetaggio; e b) la quota destinata all'erario, che a Genova era detta « emolumento di sacrestia », mentre altrove era nota come signoraggio. I diversi elementi componenti tali diritti erano fissati con apposite tariffe, soggette a periodica revisione, le cui aliquote furono stabilite come risulta dalla tabella 2.

Le variazioni della tariffa furono dovute per lo più alla necessità di ripristinare la redditività della zecca, compromessa dal rincaro dei metalli, ora tagliando sul compenso dei manifattori, ora rinunciando ad una parte dei benefici erariali¹⁷; se nel caso dei genovini e dei grossi il signoraggio subì talvolta un aumento, ciò fu semplicemente un mezzo per adeguarlo al maggior valore dell'oro e dell'argento monetati. Soltanto nel caso dei denari si può intravedere, nei dati del 1380/1381 rispetto a quelli del 1373/1374, una scelta deliberata per allargare il margine di utile spettante all'erario.

Fino al 1413/1414 i ricavi furono costituiti da entrambi i diritti, mentre dal 1427/1428 in poi la zecca riscosse unicamente il signoraggio¹⁸; a partire da tale anno, insomma, il monetaggio non fu più registrato tra i ricavi e neppure tra i costi, segno che i proprietari dei metalli lo versarono direttamente nelle mani dei manifattori. La scomparsa delle corrispondenti scritture impedisce di accertare in concreto la misura e la composizione del diritto, ma non influisce evidentemente sui risultati netti di gestione, perché si trattava in sostanza di una mera partita di giro; i soprastanti, infatti, dovevano versare ai manifattori, a compenso delle loro fatiche, l'intera somma che avevano ricevuto dai privati a titolo di monetaggio¹⁹.

¹⁷ Per qualche considerazione su tali aspetti, cfr. G. FELLONI, *Profilo economico* cit., p. 219 e sgg.

¹⁸ Per l'esattezza, le due date indicate rappresentano semplicemente i termini estremi del periodo in cui ebbe luogo l'accennato mutamento nei criteri di gestione; la mancanza di registri contabili intermedi non consente di pervenire ad una datazione più precisa.

¹⁹ Se talvolta la somma dei cottimi pagati fu superiore al gettito del monetaggio (come accadde nel 1365/1366 e nel 1404/1405), ciò dipese dall'inclusione in quella somma dei compensi pagati ai manifattori per il rifacimento di monete mal riuscite o per le monetazioni eseguite a pro dell'erario.

Tabella 1 - Ricavi e costi di esercizio della zecca di Genova

(in lire, soldi e denari)

ESERCIZIO	RICAVI IN TOTALE	C O S T I				RISULTATI DI ESERCIZIO
		Salari a cottimo	Salari a tempo	Spese diverse	Totale	
1341/1342	1.203.16. 9	187. 2. 6	497.10. –	278. 7. 6	963. –. –	+ 240.16. 9
1365/1366	3.676. 1. 2	1.423. 3.–	516. –. –	493.14. 7	2.432.17. 7	+ 1.243. 3. 7 ¹
1370/1371	1.365.17. 6	227.10.–	516. –. –	417. 9. 6	1.160.19. 6	+ 204.18. – ²
1373/1374	1.055. 2. –	418.12. 3	441. –. –	195. 9. 9	1.055. 2. –	– ³
1380/1381	1.267.16.1 1	644.15. 5	516. –. –	207. 1. 8	1.367.17. 1	– 100. –. 2 ⁴
1404/1405	4.181. 1. 9	2.593. 6. 6	531. –. –	1.096. 3. 8	4.220.10. 2	– 39. 8. 5
1405/1406	425. 7. 6	178.17.11	147.10. 6	112. 4. –	438.12. 5	– 13.14.11 ⁵
1412/1413	1.320.15. –	?	?	?	?	? ⁶
1413/1414	1.262.16. 1	729.–. 9	425.11. 1	114.15. 8	1.269. 7. 6	– 6.11. 5 ⁷
1427/1428	604.11. 2	—	381. 2. –	207. 1.10	588. 3.10	+ 16. 7. 4 ⁸
1428/1429	1.134. 8. 4	—	531. –. –	371. 5. 1	902. 5. 1	+ 232. 3. 3
1437/1438	730.14. 2	—	444.16. –	285.18. 2	730.14. 2	—
1438/1439	1.380.18. 4	—	556. –. –	688. 4. 7	1.244. 4. 7	+ 136.13. 9 ⁹
1439/1440	1.857. 7. 6	—	556. –. –	857. 1. 5	1.413. 1. 5	+ 444. 6. 1
1440/1441	617.16. 2	—	?	183. 5. 4	?	? ¹⁰
1444	1.080. 2. 3	—	?	346. 4. 6	?	? ¹¹
1445/1446	628.15. 5	—	?	221.14.11	?	? ¹¹
1449/1450	1.021.18. 6	—	716.17. 4	304. 5. 5	1.021. 2. 9	+ –15. 9

(1) Il ricavo totale è costituito per lire 1.728.12.– dai diritti sulle monete d'oro e per lire 2.010. 5. 7 da quelli sulle monete d'argento. Nel cartulario originale, il gettito dei primi diritti è segnato nella metà superiore della c. 120 r. La metà inferiore della medesima carta, contenente il provento sulle monete d'argento, è caduta e i diritti relativi sono stati calcolati applicando l'aliquota di soldi 6 den. 6 sulle libbre 5.992. 2. 1.17 lavorate per conto dei privati. Il metallo consegnato da costoro ascese in realtà a libbre 6.995. 5. 5.22 (totale delle partite segnate nelle cc. 32 r., 35 r., 36 r., 38 r. e 39 r., in Avere dei conti intestati ai privati stessi), di cui libbre 809.11.15 restarono a debito dei soprastanti successivi (c. 28 v.), libbre 193. 3.13. 5 furono trattenute dalla zecca a titolo di diritti e monetate per suo conto, e libbre 5.962.11. 6 furono restituite ai privati sotto forma di grossi (come nel Dare dei rispettivi conti); le residue libbre 29. 2.19.17 di spettanza dei mercanti furono monetate nello stesso esercizio, ma la loro consegna ai proprietari fu rinviata quasi certamente all'esercizio seguente.

- (2) I ricavi comprendono lire 3.–10 per beneficio netto ottenuto dalla zecca sulla coniazione di libbre 192 di «bolzonaglia» non meglio specificata.
- (3) Dai ricavi segnati nella fonte (lire 1.067. 6. 9) si sono dedotte lire 12. 4. 9 costituite dai minori consumi ottenuti rispetto a quelli previsti (in lire 32. 5.–); nella medesima misura si è ridotto l'importo di quest'ultima partita, registrata tra i costi.
- (4) Il ricavo totale è composto per lire 133.10.– dai diritti sulle monete d'oro (cc. 6 ed 8) e per lire 1.134. 6.11 da quelli di soldi 7 den. 9 a libbra percepiti sulle coniazioni di denari e medaglie per conto dei privati (libbre 2.927. 4. 4). Il peso del biglione emesso è stato calcolato deducendo dalle libbre 3.168.– 4 di argento consegnate dai privati (totale delle partite segnate in Dare del conto a c. 14) le libbre 240. 8.– rimaste a debito dei soprastanti successivi (come in Dare del conto a c. 28).
- (5) Le operazioni registrate nel cartulario sono complete ed in corrispondenza reciproca soltanto per quanto riguarda i ricavi; nella contabilità dei costi, invece, vi sono discordanze inspiegabili tra i pesi delle monete coniate e quelli su cui si pagarono le manufature ai lavoranti. Le perplessità più gravi riguardano una partita di lire 216. 7. 9, imputata al « mancamento » avutosi su libbre 2.473 di petacchine; poiché le coniazioni eseguite per conto dei privati ammontarono soltanto a libbre 78 e sul medesimo peso si pagarono le maestranze, vi sono fondate ragioni per sospettare che l'inclusione di tale spesa sia dovuta ad errore o dolo e sulla base di questa ipotesi essa è stata omessa dai costi della tabella 1.
- (6) Nel cartulario manca il terzo quinterno, nel quale era registrata la contabilità in valore. L'importo dei diritti segnato nella tabella 1 è quello calcolato sulla base dell'oro depositato dai privati per essere coniato e delle monete d'argento consegnate a questi ultimi.
- (7) Secondo le cifre segnate nel cartulario, i diritti sull'oro fruttarono in complesso lire 461. 2. 2, ma tale somma è calcolata su un peso errato di libbre 751. Adottando il peso di libbre 741. 1. 1, quale si ricava dai conti intestati ai privati e dai compensi corrisposti ai salariati, il provento è soltanto di lire 453.18. 4 ed i ricavi complessivi risultano pari a lire 1.262.16. 1, anziché a lire 1.269.19.11 come sulla fonte.
- (8) Nel cartulario i ricavi sull'oro sono indicati in complessive lire 179.– 3 (come in Avere del conto a c. 37); questo importo risulta tuttavia calcolato sulla base di entrambi i diritti, e non del solo signoraggio, come si doveva fare secondo la nuova prassi contabile e come si procedette effettivamente per le altre monete coniate nel medesimo esercizio. Adottando come base l'aliquota spettante alla sacrestia (soldi 9 den. 6 a libbra), il gettito esatto di ventata perciò lire 137. 5.10 ed i ricavi globali lire 604.11. 2.
- (9) In concordanza con il peso delle monete coniate il provento del signoraggio sulle petacchine e sui soldi è stato rettificato da complessive lire 1.170. 8.–, quale è indicato nel cartulario, in lire 1.170. 4. 6.
- (10) Il cartulario è privo dell'usuale conto riepilogativo dei costi e dei ricavi. Il gettito del diritto di « sacrestia » è stato calcolato in base al peso del metallo consegnato dai privati per essere convertito in monete.
- (11) Nel cartulario manca qualsiasi indicazione circa l'importo degli stipendi a tempo corrisposti durante l'esercizio.

Tabella 2 - Composizione dei diritti di zecca¹
(in soldi e denari per libbra di monete)

	MONETAGGIO				SIGNORAGGIO	TOTALE DEI DIRITTI
	Fonditore	Operai	Monetieri	TOTALE		
<i>Genovini</i>						
1341/42 - 1405/06	—	1. 6	—6	2.—	10.—	12.—
1412/13 - 1413/14	—	?	?	2. 3	10.—	12. 3
1427/28 - 1445/46	—	?	?	?	9. 6	?
1449/50	—	?	?	?	10. 6	?
<i>Terzarole</i>						
1404/05 - 1405/06	—	4. 6	1. 6	6.—	10.—	16.—
<i>Grossi</i>						
1365/66	1. 6	1. 8	— 6	3. 8	2.10	6. 6
1404/05	1. 4	1. 4	— 5	3. 1	1. 4	4. 5
1412/13 - 1413/14	2.—	?	?	4.—	1.—	5.—
1427/28 - 1438/39	?	?	?	4. 9	1. 3	6.—
<i>Soldi</i>						
1437/38 - 1440/41	?	?	?	9. 6	1. 6	11.—
<i>Petacchine da d. 6</i>						
1404/05	1. 4	2. 6	—10	4. 8	3.—	7. 8
1405/06	1. 4	2.—	—10	4. 2	3.—	7. 2
1427/28	?	?	?	?	1. 6	?
1428/29	?	?	?	?	1. 5	?
1437/38 - 1449/50	?	?	?	?	1. 6	?
<i>Denari</i>						
1373/74	1. 6	2.—	— 8	4. 2	2.10	7.—
1380/81	1. 6	2.—	— 8	4. 2	3. 7	7. 9
1404/05 - 1405/06	1. 4	1. 9	— 8	3. 9	2.—	5. 9
1439/40 - 1444	?	?	?	?	1. 7	?
1445/46	?	?	?	?	1. 4½	?
<i>Medaglie da ½ d.</i>						
1373/74	1. 6	3.—	1.—	5. 6	1. 6	7.—
1380/81	1. 6	3.—	1.—	5. 6	2. 3	7. 9

- (1) I dati sono stati ricavati dai conti della zecca e debbono quindi considerarsi di tutta fiducia. Nelle costituzioni del 29 ottobre 1445 sono indicate alcune tariffe monetarie che non concordano con quelle della tabella; esse riguardano il signoraggio sui denari (indicato in un soldo e non in soldi 1 den. 4½) e sui genovini (soldi 4 e non soldi 10). Anche se non si è potuto trovare il relativo provvedimento, è certo che i due diritti segnati nelle *constitutiones* vennero quasi subito modificati: lo provano le aliquote applicate negli esercizi 1445/46 e 1449/50.

Per il complesso degli esercizi considerati, il monetaggio fruttò alla zecca lire 7.202, mentre il signoraggio rese circa lire 17.541; il totale, pari a lire 24.743, rappresentò pertanto lo 0,8 % circa del valore legale delle coniazioni nello stesso periodo²⁰. Dalla ripartizione per specie monetaria (Tabella 3) risulta che, rispetto al valore emesso, l'incidenza media dei due diritti fu massima nelle monete di valore infimo e minima in quelle di maggior pregio; del tutto diversa fu invece la ripartizione del gettito del signoraggio, che provenne per il 62 % da queste ultime e soltanto per il 38 % dal cosiddetto biglione (petacchine, denari e medaglie).

Tabella 3 - Distribuzione per specie monetaria del valore legale delle emissioni e del provento dei diritti di zecca

	Emissioni (a)		Monetaggio (b)		Signoraggio (c)	
	lire	in %	lire	in % di (a)	lire	in % di (a)
Genovini	2.044.681	70,1	1.004	0,05	7.447	0,36
Terzarole	8.274	0,3	22	0,27	37	0,45
Grossi	375.338	12,8	2.693	0,72	2.141	0,57
Soldi	151.983	5,2	—	—	1.303	0,86
Petacchine	293.376	10,1	1.714	0,58	4.216	1,44
Denari	44.511	1,5	1.626	3,65	2.351	5,28
Medaglie	979	—	143	14,57	46	4,69
	2.917.631	100,0	7.202	0,25	17.541	0,60

3. – Delle tre categorie in cui si sono classificati i costi della zecca, la prima è costituita dalle retribuzioni dovute alle maestranze per la fusione del metallo greggio, per la formazione delle lastre ed il taglio dei tondini, e per l'impressione del conio. Gli importi relativi erano stabiliti in proporzione del peso del metallo lavorato ed erano corrisposti attingendo al provento dell'apposito diritto; a partire da un esercizio imprecisabile del periodo 1414/1427, i salari ad opera non furono più registrati tra i costi, in concomitanza con la contemporanea omissione del ricavo del monetaggio.

La seconda e la terza categoria di costi comprendono tutte quelle voci che ricadevano a carico dell'erario ed alla cui copertura si provvedeva con l'introito del signoraggio. Tra di esse vanno ricordate anzitutto le spese so-

²⁰ Cfr. la tabella 5 in appendice.

stenute a vario titolo dai soprastanti: provviste di combustibili, di candele o di cancelleria; acquisti di rame per le alligazioni, consumo dei metalli ed imbianchimento delle monete; manutenzione o riparazione degli attrezzi e dell'edificio; ecc.

Gli stipendi a tempo erano quelli corrisposti al personale stabile della zecca; l'organico, molto simile a quello della zecca di Firenze²¹, subì limitati rimaneggiamenti nel corso del tempo, ora raddoppiandosi il numero dei saggiatori (ma dimezzandone la paga), ora cumulando funzioni diverse nella stessa persona. Ecco il quadro delle retribuzioni massime annuali (in lire) e del numero degli stipendiati (tra parentesi):

Tabella 4 - Organico della zecca e sua retribuzione massima

	1341/1342	dal 1365/1366 al 1380/1381	dal 1404/1405 al 1428/1429	dal 1437/1438 al 1439/1440	1449/1450
Soprastanti	125 (2)	125 (2)	125 (2)	125 (2)	250 (1)
Notaio	50 (1)	70 (1)	70 (1)	75 (1)	75 (1)
Astatore	30 (1)	} 60 (1)	60 (1)	80 (1)	80 (1)
Pesatore	25 (1)				
Stampatore	36 (1)	50 (1)	65 (1)	65 (1)	75 (1)
Saggiatori	50 (1)	50 (1)	50 (1)	25 (2)	25 (2)
Custodi	18 (1)	18 (2)	18 (2)	36 (1)	36 (2)
Totale annuale	459 (8)	516 (8)	531 (8)	556 (8)	602 (8)

Non a caso si è parlato di paghe massime. Nella realtà, le retribuzioni effettive a tempo potevano essere inferiori alle cifre suindicate e tale circostanza si verificava quando i ricavi della zecca non bastavano a coprire interamente i compensi per i manifattori (sempre interamente pagati), le spese diverse e gli stipendi; la zecca agiva allora su questi ultimi, l'unico costo comprimibile a termini di legge, decurtandoli quanto occorreva per chiudere in pareggio l'esercizio.

Questo drastico modo di far quadrare il bilancio discendeva dal principio usualmente osservato nello stato genovese che ogni magistratura dovesse reggersi il più possibile sull'autonomia finanziaria, cioè sull'equilibrio tra oneri e proventi. L'applicazione di tale canone alla zecca ebbe una espli-

²¹ M. BERNOCCHI, *Le monete della repubblica fiorentina* cit., *passim*.

cita sanzione giuridica nel regolamento di zecca emanato il 29 ottobre 1445, laddove si precisò che gli stipendi dovevano pagarsi « de emolumento ceche » o – più esplicitamente – « ex emolumentis et superabundantiis ceche »²². Ma, quanto meno sul piano pratico, essa aveva luogo già da molto tempo e lo dimostrano proprio i dati della tabella 1.

Su quattordici esercizi dei quali si conoscono tutti i costi ed i ricavi, sei si chiusero in attivo²³ e gli stipendi furono pagati interamente²⁴; nei tre esercizi in cui i costi ed i ricavi si pareggiano perfettamente o divergono soltanto di pochi soldi²⁵, gli stipendi furono decurtati in una misura più o meno ampia. Gli altri cinque esercizi costituiscono una eccezione solo in apparenza; l'esame delle rispettive contabilità autorizza ipotesi convincenti per ricondurli all'uno od all'altro dei due casi tipici sopra illustrati²⁶.

²² A.S.G., fondo *Membranacei di San Giorgio*, n. LXXXV, cc. 2 r. e 3 v.; cfr. anche l'edizione curata dal GANDOLFI, *Della moneta antica di Genova libri IV*, Genova 1841, I, pp. 261 e 266.

²³ Ossia 1341/1342, 1365/1366, 1370/1371, 1428/1429, 1438/1439 e 1439/1440.

²⁴ Si tenga presente al riguardo che sugli stipendi del 1341/1342 si applicò una ritenuta fiscale di lire 15, che li ridusse a lire 497.10.– dalle primitive lire 512.10.–; quest'ultima cifra comprende la retribuzione per un semestre del custode, per un anno dell'astatore e dello stampatore e per quattordici mesi degli altri stipendiati.

²⁵ Esercizi 1373/1374, 1437/1438 e 1449/1450.

²⁶ Nel cartulario del 1380/1381, ad esempio, gli stipendi furono registrati per l'importo pieno nel conto economico finale (« Officium superstantarie ceche »), ma non risulta che siano stati effettivamente liquidati in tale misura; si può quindi supporre che in fase di assestamento siano stati ridotti per pareggiare il disavanzo.

Per l'esercizio 1404/1405 si è rilevato che i compensi versati ai manifattori superarono di un centinaio di lire quelli pagati dai privati a titolo di monetaggio; la discordanza riguarda le petacchine ed i denari, lavorati in quantità alquanto superiori a quelle consegnate ai mercanti, e può spiegarsi con la fabbricazione di monete destinate all'erario, della quale non si tenne conto nella liquidazione degli stipendi.

Il lieve *deficit* del 1405/1406 può essere dipeso da errori di calcolo commessi dal notaio; ciò avvenne sicuramente per l'esercizio 1413/1414, nel quale i ricavi furono registrati erroneamente in lire 1.269.19.11, con il risultato di chiudere l'esercizio in pareggio sostanziale (+ soldi 8 den. 5).

Quanto al 1427/1428, il modesto avanzo di lire 16.7.4 venne probabilmente ripartito in un secondo tempo tra gli stipendiati, le cui retribuzioni erano state contenute per misura prudente ad un livello inferiore alle reali possibilità di bilancio, così come si fece per l'esercizio 1449/1450.

Non v'è dubbio che questa politica, ritorcendo sugli stipendiati a tempo l'eventuale disavanzo, costituiva un freno agli sprechi ed uno stimolo all'efficienza. Ma, tutto considerato, i benefici ottenuti dall'erario furono molto modesti: nei quattordici esercizi per i quali conosciamo tutte le voci di costo e di ricavo, lo Stato lucrò complessivamente lire 2.518²⁷, ossia in media lire 168 l'anno: lo 0,1% del valore nominale delle monete emesse ed il 17,0% del signoraggio riscosso.

Il caso genovese dimostra insomma che il gettito di tale diritto non era un profitto netto per lo Stato e pertanto non rappresentava un veicolo automatico di inflazione. Esso era semplicemente un profitto *lordo* e soltanto nella misura in cui superava i costi di gestione dava luogo ad un avanzo di cui lo Stato si appropriava, provocando un « vuoto » nel valore legale delle monete. Non è detto però che tale margine di valore « immaginario » fosse sempre capace di far decollare i corsi commerciali delle valute, avviando quel processo di svalutazione della moneta di conto che è così familiare agli studiosi di storia monetaria. Per lo meno a Genova, l'effervescenza delle quotazioni libere nel primo quarto del sec. XV non può certo spiegarsi con i guadagni irrisori della zecca locale; assai più convincente è l'ipotesi di una rarefazione del circolante pregiato, di cui si avvertirono numerosi sintomi a livello internazionale.

²⁷ Tali cifre sono state calcolate in base all'ipotesi di una chiusura in pareggio anche per gli esercizi 1380/1381, 1404/1405, 1405/1406, 1413/1414 e 1427/1428.

APPENDICE

Nella tabella 5 si presenta la statistica delle emissioni monetarie della zecca di Genova durante i primi diciotto esercizi dei quali ci è rimasta la contabilità. I dati in peso sono stati calcolati sulla base dei proventi del brasaggio, sino al 1413/1414, e del solo signoraggio, dal 1427/1428 in poi; per tale ragione, i valori ottenuti possono differire leggermente da quelli che ho pubblicato in altra sede ¹, basandomi sui pesi originali segnati nelle fonti.

Tabella 5 - Emissioni monetarie della zecca di Genova
dal 1341/1342 al 1449/1450

<i>Esercizio</i> Natura delle monete	Peso totale (in libbre, once e denari)	Valore legale di emissione (in lire, soldi e denari)	
		per libbra di monete	in totale
<i>1341/1342</i>			
Genovini	1.878.11. 3	111.—.—	208.560.15. 6 208.560.15. 6
<i>1365/1366</i>			384.119.17. 5
Genovini	2.881.—.—	111.—.—	319.791.—.—
Grossi	6.185. 5.15	10. 8.—	64.328.17. 5
<i>1370/1371</i>			(252.124. 3. 4)
Genovini	2.271. 4.16	111.—.—	252.124. 3. 4
Biglione di qualità non specificata	192.—.—	?	?
<i>1373/1374</i>			103.539.19. 6
Genovini	908.—.—	111.—.—	100.788.—.—
Denari	1.126.—.—	1.17. 9	2.125. 6. 6
Medaglie	332.—.—	1.17. 9	626.13.—
<i>1380/1381</i>			30.222.17. 4
Genovini	222. 6.—	111.—.—	24.697.10.—
Denari	2.740. 7.20	1.17. 9	5.172.19. 7
Medaglie	186. 8. 8	1.17. 9	352. 7. 9
<i>1404/1405</i>			95.473. 5.10
Genovini	308.10.22	111.—.—	34.289.—.—
Terzarole	43.—.—	111.—.—	4.773.—.—
Grossi	511.10.10	10.11.—	5.400. 4. 2
Petacchine	7.274.11.12	6. 2.—	44.377. 4.11
Denari	3.685. 5.14	1.16.—	6.633.16. 9

¹ G. FELLONI, *Profilo economico* cit., pp. 318, 320 e 322.

<i>Esercizio</i> Natura delle monete	Peso totale (in libbre, once e denari)	Valore legale di emissione (in lire, soldi e denari)	
		per libbra di monete	in totale
<i>1405/1406</i>			<i>37.252.14. 8</i>
Genovini	288. 8.20	111.—.—	32.049.14. 2
Terzarole	31. 6.12	111.—.—	3.501. 2. 6
Petacchine	78.—.—	5.17.—	456. 6.—
Denari	692.—.—	1.16.—	1.245.12.—
<i>1412/1413</i>			<i>102.130. 3. 4</i>
Genovini	384.—. 4	128.15. 2	49.445. 4. 3
Grossi	4.342. 2.—	12. 2. 8	52.684.19. 1
<i>1413/1414</i>			<i>134.678.19. 8</i>
Genovini	741. 1. 1	128.15. 2	95.420.19.11
Grossi	3.235. 6.14	12. 2. 8	39.257.19. 9
<i>1427/1428</i>			<i>144.435. 4. 1</i>
Genovini	289.—.10	168.14. 5	48.766. 3. 7
Grossi	5.664. 5.14	15. 8. 4	87.327. 3.11
Petacchine	1.509.10.—	5.10. 6	8.341.16. 7
<i>1428/1429</i>			<i>330.736. 2. 2</i>
Genovini	1.452.—. 1	168.14. 5	244.983. 4. 7
Grossi	4.844. 1. 3	15. 8. 4	74.679.14.11
Petacchine	2.004. 2. 6	5.10. 6	11.073. 2. 8
<i>1437/1438</i>			<i>115.807.—. 3</i>
Genovini	164.11. 1	177.12.—	29.289.19. 5
Grossi	2.119. 2.—	16. 9. 4	34.895.12. 2
Soldi	4.455. 6.16	8.15.—	38.986. 2. 3
Petacchine	2.123. 7.—	5.19.—	12.635. 6. 5
<i>1438/1439</i>			<i>192.944.13. 3</i>
Genovini	309. 7. 9	177.12.—	54.987. 8.11
Grossi	1.018.—.—	16. 9. 4	16.763. 1. 4
Soldi	10.127. 3.—	8.15.—	88.613. 8. 9
Petacchine	5.475. 9.—	5.19.—	32.580.14. 3
<i>1439/1440</i>			<i>221.923.12.—</i>
Genovini	556. 1. 9	177.12.—	98.765.16.11
Soldi	2.710. 8.16	8.15.—	23.718.16. 5
Petacchine	16.009. 6.—	5.19.—	95.256.10. 6
Denari	2.389.11. 9	1.15.— (?)	4.182. 8. 2
<i>1440/1441</i>			<i>71.029. 5. 6</i>
Genovini	155.10.—	177.12.—	27.676.—.—
Soldi	76.—.—	8.15.—	665.—.—
Petacchine	7.174. 6.—	5.19.—	42.688. 5. 6
<i>1444</i>			<i>123.966. 7.—</i>
Genovini	572.10.23	177.12.—	101.749. 4. 6
Petacchine	1.015.—.—	5.19.—	6.039. 5.—
Denari	9.244. 6.—	1.15.— (?)	16.177.17. 6
<i>1445/1446</i>			<i>121.763.15. 2</i>
Genovini	604.10. 3	186. 9. 7	112.790. 8. 8
Denari	4.850. 6.—	1.17.— (?)	8.973. 6. 6
<i>1449/1450</i>			<i>246.922. 1. 5</i>
Genovini	1.096.11.10	188.14.—	206.994. 9. 1
Petacchine	6.312. 8.—	6. 6. 6 (?)	39.927.12. 4

INDICE

FINANZE PUBBLICHE

Fonti

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

Studi

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

MONETA CREDITO E BANCHE

Fonti

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

Studi

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI ^e -XVIII ^e siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag. 603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	» 623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	» 637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	» 653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	» 669
Alle origini della moneta genovese	» 683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	» 691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	» 699



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo